

Il destino della Chiesa

Raimon Panikkar

Là dove c'è Gesù Cristo ivi è la Chiesa cattolica.

Ignazio di Antiochia

Epistola a Smirne 8, 1 (PG 5, 713)

1. La Chiesa sarà come i cristiani la faranno

Ci sono poche cose pesanti come l'inerzia della mente: in altre parole, come il materialismo dialettico. E ora che il comportamento della materia vista dalla scienza sta recuperando i suoi gradi di libertà, sembra che il comportamento della mente sia ancora attanagliato dalle leggi logiche, anche se statistiche e sociologiche. Il futuro reale non è la conclusione di un sillogismo le cui premesse sono nel passato, per forte che sia il peso della storia. «Abbiatelo coraggio, io ho vinto il mondo»¹. Incomincerò dicendo che la Chiesa di ieri non serve più per oggi. Se vivere rivolti al passato è sentimentalismo nostalgico, vivere protesi al futuro è alienazione dal presente e anche dal domani. Però devo anche aggiungere che la Chiesa di domani non serve da consolazione per la Chiesa di oggi. «Oggi, sarai con me in paradiso»². La speranza non è del futuro, ma dell'invisibile.

Sappiamo bene che per Chiesa non intendiamo le pietre, però sembra che ancora pensiamo che lo siano le istituzioni – o, ancora peggio, i concetti. San Pietro, come anche una parabola buddhista, parla di pietre vive³. E la vita è novità costante.

Il peggio degli interessi creati non è di essere interessi, ma di non fare spazio ad altri nuovi. I poveri di spirito sono quelli che non possiedono interessi creati.

Quando la tradizione si converte in un peso, smette di essere tradizione, ovvero un qualcosa che essendo leggero si passa e si comunica e comunicandolo si trasforma. Per questo devo essere leggero⁴. Al contrario, cessa quindi di essere tradizione per convertirsi in tradimento: smette di essere una *traditio*, che è sempre una *traductio*, e converte chi «mette pesanti fardelli sulle spalle altrui»⁵ in *traditori*. Se la tradizione non si espande, come il profumo della Maddalena, si converte in tradimento, come lo scandalo di Giuda⁶. La tradizione è lì per essere *tradita* (da *tradere*), cioè passata di mano in mano, trasgredita se è vista dal passato, superata se dal futuro. Questo non significa che non ci possano essere tradimenti abbandonando completamente la tradizione. Però il vaso del profumo deve essere rotto, più ancora, la stessa parola «tradizione ci tradisce visto che può essere anche tradimento»⁷. Una cautela per i «tradizionalisti». La Chiesa del XXI secolo sta per essere fatta. E questa evidenza di fatto è la verità ecclesiologica più importante *di diritto*. Non è la forza dell'inerzia che dirige la Chiesa, ma lo Spirito Santo. Però lo Spirito Santo come Sapienza dispone tutto dolcemente, ispirando le nostre libere volontà⁸.

Sto dicendo che questa Chiesa è nelle nostre mani. Parlo al plurale senza escludere né il Pontefice Supremo, né la vecchietta del gazofilacio⁹. E qui incomincia la difficoltà. «Dio ha lasciato il mondo alle dispute degli uomini»¹⁰. O come commentano i musulmani: il mondo è di Dio, però Egli l'ha affittato ai più coraggiosi. Non facciamo del *Pantocrator* dei primi credi un Essere Onnipotente in senso metafisico – che è una traduzione inadeguata. L'individualismo feroce del mondo moderno occidentale e occidentalizzato rende difficile l'esperienza della libertà oltre i limiti dell'individuo. Occorrono catastrofi storiche per prendere coscienza della nostra responsabilità collettiva.

Con ciò ho già indicato i prossimi due punti.

2. Faremo la Chiesa come pensiamo essa sia

Certamente la Chiesa, come una seconda creazione, non è opera esclusiva delle nostre mani, come nemmeno lo è la nostra biografia, anche se siamo liberi.

Se la Chiesa non è anche una nostra creazione, non sarà mai nostra e ne faremo sempre parte come mercenari, vale a dire come alcuni burocrati. Non disse Paolo che siamo *synergoi*, co-creatori di Dio¹¹?

Quanto più spontanea è la creazione, quanto più liberamente la lasciamo uscire dal soffio dello Spirito, non ponendole ostacoli, tanto più sarà di Cristo e, quindi, più rifletterà il suo vero volto e anche il suo vincolo con il passato – senza paura della morte. «Conviene che me ne vada». Cristo non lasciò nessun testamento scritto, ci lasciò lo Spirito.

Non parla tutto il Vangelo e ripetono tutti gli apostoli che siamo figli di Dio, che ci appartiene la sua eredità per diritto, visto che tutto ciò che è del Padre è nostro?

Se crediamo che la Chiesa sia una multinazionale – e abbiamo fortuna – contribuiremo alla creazione della multinazionale spirituale del secolo. Per questo non mancherà il denaro.

Se crediamo che sia il popolo di Dio, in questa direzione dirigeremo i nostri sforzi.

Se crediamo in una Chiesa clericale tenteremo di riformare le strutture presenti con clerici di ambo i sessi e di maggior aiuto.

Se crediamo che sia il popolo di Dio, in questa direzione dirigeremo i nostri sforzi – abbandonando gli altri alla loro sorte o obbligandoli a che si presentino per essere scelti.

Se crediamo che la Chiesa sia quella locale, ci incammineremo nella direzione della sua realizzazione, ecc.

Se crediamo che «noi anche siamo Chiesa»¹², ci sforzeremo nel renderla più umana, piacevole e partecipativa – il che non esclude la gerarchia.

Se crediamo che «al principio di ogni cosa era la Santa Chiesa Cattolica»¹³, ossia nel «mistero cosmico della Chiesa», la nostra vocazione cristiana abbraccerà tutta l'umanità.

Se crediamo che la prima Chiesa, quella spirituale, fu creata prima del sole e della luna¹⁴, la nostra coscienza ecclesiale sarà cosmica, ecc.

Però risulta che forse nemmeno noi abbiamo convinzioni così certe e, soprattutto, sappiamo che all'interno di una stessa comunità ci sono credenze molto diverse.

La fede non è la credenza. La fede è una dimensione costitutiva dell'uomo che lo rende cosciente che il suo essere non è finito, ma in-finito, aperto; apertura che possiamo chiamare trascendenza. Questa fede si articola in molte credenze e anche in una varietà di religioni. Però questo non è il nostro argomento ora.

All'interno della Chiesa cattolica la stessa fede è polisemica. E qui sorge la difficoltà.

Chi crea la Chiesa del XXI secolo? Noi, voi o loro?

E qui è il problema.

Non c'è dubbio che l'uomo non è l'unico timone della storia. Rimanendo nella metafora, ci sono timoni di molte classi, imbarcazioni più o meno forti e, soprattutto, venti molto diversi. C'è una Provvidenza o un Azar o una Fatalità, ma anche una libertà umana, per mediatizzata che sia. A questa ci riferiamo in ciò che segue.

3. Faremo la Chiesa secondo l'impulso della nostra fede

Forse sarebbe meglio parlare del dinamismo della nostra fede. Non c'è dubbio che dovremmo parlare del nostro potere, prestigio, denaro o strategia politica, ma non possiamo nemmeno prescindere da quella fede che, se non ci porta a muovere le montagne, muove però le azioni e i cuori degli uomini. C'è un fattore umano nella marcia della storia, e un elemento importante in esso nella fede che poniamo nelle nostre vite e nei nostri ideali.

Si è detto che ogni popolo ha il governo che si merita. Io non sarei tanto severo, ma direi che ha il governo che tollera. Qualcosa di simile si può dire della Chiesa.

Già Clemente di Alessandria definì la fede come l'audacia della vita. E tutti i sociologi ci diranno che la materia prima di qualunque società è la società stessa. Ci sarebbe da chiedersi se i cattolici spagnoli sono come sono perché sono cattolici o perché sono spagnoli. Ci sono cattolici indiani il cui cattolicesimo, e non solo il colore della loro pelle, è diverso da quello degli spagnoli.

Se la Chiesa di domani si farà, e si farà a seconda di come la faranno gli uomini, occorre chiedere agli uomini che si prendano carico sia della croce che della gioia di farla. Se lasciamo la politica in mano ai burocrati politici, perché poi ci lamentiamo? Se lasciamo la Chiesa in mano a pochi, perché poi non ci consoliamo con il diritto solo di mormorare?

Giustificarci che non ci permettono di intervenire è una scusa da adolescenti. E poi questi hanno già imparato a fare cose non permesse dai genitori.

Ne deriva che la Chiesa non solo dipende dall'idea che ne abbiamo, ovvero dalla teoria, ma anche dalla prassi.

Generalmente la teologia accademica si riduce a teoria. La prassi ha divorziato da gran parte della teologia. Aggiungerò più avanti che il crogiolo della riflessione e della prassi teologica è la liturgia.

Non mi dilungherò. Ci sono libri che vanno in questa direzione, criticando l'infantilismo clericale, il «pasotismo» di molti secolari e il cinismo di non pochi pastori. La Chiesa non è una entelechia, ma una realtà umana e, come tale, piena di tutta la carica di umanità come qualsiasi altra istituzione. I «Padri della Chiesa» lo sapevano molto bene quando la chiamavano «casta meretrix», come riassumono le oltre cento pagine del sostanziale studio di Hans Urs von Balthasar.

Dobbiamo capire lo scoraggiamento di molti cristiani, come dobbiamo capire ancora di più lo scoraggiamento dei curdi, la disperazione dei birmani, il terrore dei quechuas, il dolore dei gitani, la furia dei naga, lo scoraggiamento degli afgani e l'indignazione dei palestinesi. Non siamo in una situazione peggiore¹⁵. Non ci insegnò Gesù, con il suo esempio, che quando una legge è ingiusta è semplicemente da ignorare? Il sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato¹⁶. E lo pagò con

la sua vita. Se la Chiesa è un club ricreativo non vale la pena prendersi tanto la briga né correre tanto rischio. *Intelligenti pauca!*

¹Gv 16,33.

²Lc 23,43.

³1Pt 2,4-5.

⁴1Pt 2,4-5.

⁵Mt 23,4.

⁶Gv 12,4.

⁷Cfr. Mt 26,21; Cr 11,23, ecc.

⁸Cfr. Sap 8,1.

⁹Il luogo del Tempio di Gerusalemme dove si custodivano il tesoro e le offerte. Mc 12,43.

¹⁰Ec 3,11.

¹¹1Cr 3,9; Cl 4,11.

¹²*Nos utique sumus Ecclesia* – san Pier Damiani, Sermone 72, in *Dedicatione Ecclesiae* (PL 144, 909).

¹³Sant'Epifanio, *Panarion*, 1, 1, 5 (PG 41, 181).

¹⁴San Clemente, Epistola 2 ai Corinti, 14,1.

¹⁵Gv 16,33.

¹⁶Mc 2,27.